

«Il Pd non può giocare più parti in commedia»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'eventuale cambio della squadra Pd al governo spetta al premier Letta e a Matteo Renzi. E tuttavia c'è un punto ineludibile: l'onere del governo deve essere pienamente condiviso da tutto il partito. Serve una strategia unitaria, non ci può essere una dissociazione. Per questo mi auguro che il segretario convochi al più presto la delegazione del Pd nel governo, cosa che finora non è avvenuta. Dobbiamo discutere e decidere insieme cosa fare perché il 2014 sia davvero l'anno del cambiamento». Maurizio Martina, classe 1978, ex segretario del Pd lombardo, ora è sottosegretario all'Agricoltura e fa parte della minoranza cuperliana. «La necessità di una condivisione ce la sentiamo addosso tutti, a partire da chi ora guida il partito».

Stefano Fassina sostiene che l'attuale delegazione rappresenta un Pd archiviato. Insomma, serve un cambio?

«Nelle parole di Fassina colgo in primo luogo la necessità di condividere tutti insieme la sfida e l'onere del governo. Abbiamo davanti dei passaggi cruciali, il Pd non può giocare troppe parti in commedia, chi sta al governo non può fare un mestiere disgiunto da una comune volontà di cambiamento. Il premier è un dirigente di primo piano del Pd, gli italiani ci giudicheranno a partire dai risultati del governo. Nelle prossime settimane il gioco di squadra va chiarito. Il congresso ha indicato in modo chiaro un nuovo segretario, ed è ovvio che spetta a lui in primis dare il passo all'iniziativa del Pd. A noi spetta aiutarlo in questo lavoro, con lealtà».

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il sottosegretario: «Letta è un dirigente del nostro partito, verremo giudicati per i risultati del governo. Una strategia ambigua non conviene a nessuno»



Dunque lei non vede un rimpasto all'orizzonte?

«Ripeto, non spetta a noi discutere di questo. Nessuno di noi è legato a una poltrona a prescindere dalla rotta tracciata dal partito. C'è bisogno di condivisione, altrimenti rischiamo una pericolosa dissociazione. Dobbiamo lavorare tutti per evitare questo rischio».

Lei ha percepito in queste ultime settimane un attacco del Pd al governo?

«Insisto, una strategia ambigua non conviene a nessuno. Al governo ci si sta per cambiare questo Paese, altrimenti non si sta lì un minuto in più. Non c'è un Pd di governo e uno di opposizione, ma un unico partito che si gioca le sue carte di cambiamento con questo strumento. Nei prossimi giorni questo punto va chiarito tutti insieme».

Cuperlo dice che piuttosto che galleggiare è meglio tornare a votare. È d'accordo?

«Conosco la determinazione di Letta per fare del 2014 un anno di svolta e di accelerazione sui punti fondamentali. Il Patto di governo di gennaio sarà dirimente, le nostre energie vanno messe tutte in questa direzione: 4-5 punti di svolta molto concreti. Non possiamo e non dobbiamo sottrarci a questa sfida. Dobbiamo tutti dare una mano al premier».

Ritiene che immigrazione e diritti civili debbano dare parte del patto di governo?

...

«Cambio della squadra? Spetta al premier e al segretario. Renzi ci convochi al più presto»

no?

«Sono terreni su cui vale la pena aprire un confronto nella maggioranza. Non vedo perché il Pd non dovrebbe introdurre degli elementi di novità anche su questi temi. È compito nostro farci carico dei diritti civili. Cruciale sarà la nostra proposta su lavoro e occupazione, senza trascurare quanto fatto finora dal governo, ad esempio sul cuneo fiscale, sulla scuola e sugli incentivi alla stabilizzazione del lavoro. Queste cose non vanno derubricate o sottovalutate, il Pd deve iniziare a rivendicarle».

Sul job act pensa che il Pd si stia muovendo nella giusta direzione?

«Giusto discutere anche delle regole del mercato del lavoro, consapevoli però che non bastano a produrre nuova occupazione. Guarderò con molte attenzioni le proposte, a partire da quelle per rendere il nostro Paese più attrattivo per gli investimenti stranieri. Non ho nessun pregiudizio, anzi sono soddisfatto che il lavoro sia uno dei cardini della nostra agenda».

È opportuno riunire la direzione prima che la segreteria presenti le proposte sul lavoro e su altri temi caldi? Sulla legge elettorale Renzi ha già fatto alcune proposte...

«Sarebbe molto utile riunire la direzione già la settimana prossima per analizzare e approfondire le questioni del lavoro e anche della legge elettorale. Servono più momenti di confronto, non possiamo riunirci solo per votare e approvare, dobbiamo discutere e condividere l'agenda per il 2014. Sulla legge elettorale sarebbe opportuno partire dalla nostra proposta sul doppio turno, che ha sempre registrato consensi quasi unanimi dentro il partito. E partire da un accordo dentro la maggioranza per poi rivolgerci anche alle altre forze».

Doppio turno di collegio o di coalizione?

«Possiamo valutare le varianti, compreso il modello dei sindacati. L'importante è tenere ferma la barra sulla nostra proposta, che è il doppio turno. Spetta al Pd per primo indicare una strada per la nuova legge elettorale».

C'è Fazzone tra i nuovi coordinatori di Forza Italia

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Prime nomine in Forza Italia da parte di Silvio Berlusconi, che ha scelto sette coordinatori regionali, prima di procedere nei prossimi giorni ad altri incarichi sempre a livello regionale ma anche nazionale. E tra i sette, sono due i nomi che spiccano: quello di Maristella Gelmini, l'ex ministra dell'Istruzione scelta come coordinatrice in Lombardia, e quello di Claudio Fazzone, che coordinerà il partito per il Lazio. Un nome che è stato al centro di molte polemiche in passato per i suoi rapporti con il clan dei Tripodo (a giudizio per reati di mafia).

Ultimo episodio a far sollevare una vera rivolta, la sua nomina nella commissione parlamentare antimafia, lo scorso ottobre, quando il Pd sollevò la questione con il presidente del Senato, Grasso, e il Movimento Cinque stelle si assestò sul piede di guerra per farlo decadere dal nuovo incarico.

Perché Fazzone - una carriera iniziata come autista dell'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, negli anni Novanta, e poi la scalata dal suo «feudo» di Fondi, in provincia di Latina, fino all'arrivo in consiglio regionale e poi al Senato, rieletto ben tre volte - è già stato coordinatore del Pdl di Latina - i suoi voti furono essenziali nel 2010 per l'elezione di Renata Polverini, che scese fino a Fondi per farsi immortalare insieme al senatore - e si batté strenuamente contro lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi per mafia. Una battaglia che riuscì a vincere, tanto che per la prima volta in Italia il governo - allora guidato da Silvio Berlusconi - respinse la proposta del ministro dell'Interno Roberto Maroni che faceva propria quella del Prefetto di sciogliere il consiglio per condizionamento della criminalità organizzata.

Uomo da record di preferenze nella sua provincia, la nomina di Fazzone adesso è salutata con entusiasmo dagli esponenti di Forza Italia del Lazio, dal capogruppo regionale Luca Gramazio («In questi anni ha operato con costanza e sacrificio per le istanze della cittadinanza. Saprà fare bene anche per il Lazio»), al consigliere regionale Adriano Palozzi («Claudio è una persona di grande caratura umana e politica, un uomo che fa della passione, dell'esperienza politica e dell'impegno sul territorio le sue doti principali, amato e apprezzato dalla gente), fino al consigliere capitolino Davide Bordonni («La sua è una scelta giusta e opportuna perché si tratta di una persona fortemente legata al territorio»). E a difesa della sua nomina spunta anche Federica De Pasquale, forzista vice presidente della Consulta Femminile per le Pari opportunità della Regione Lazio: «Ho avuto modo da anni di constatare la sua esperienza e conoscenza delle necessità che ha la nostra Regione, questo oggi rappresenta un bene per far crescere il consenso di Forza Italia, certamente coadiuvato anche dagli altri nostri bravissimi esponenti politici».

Gli altri coordinatori forzisti sono Sandro Biasotti per la Liguria, Massimo Parisi per la Toscana, Massimo Lattanzi per la Val d'Aosta, Sandra Savino per il Friuli Venezia Giulia, Claudio Fazzone per il Lazio, Marco Marin per il Veneto. Il primo compito dei neocoordinatori, in accordo con il presidente nazionale, sarà la costituzione di un Comitato di presidenza regionale costituito da altri tre componenti che li affiancheranno nello svolgimento delle loro funzioni.

«Non si sta al governo solo per evitare le urne»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

L'INTERVISTA

Davide Faraone

«Finora si è avuta la sensazione che l'esecutivo dovesse stare in piedi perché comunque non bisognava andare a votare. Ora bisogna cambiare»



«Intanto bisogna avere un'agenda di governo. Finora si è avuta la sensazione che il governo dovesse stare in piedi perché comunque non bisognava andare a votare. Ora bisogna cambiare». Non ha incertezze Davide Faraone, responsabile Welfare della segreteria Pd e renziano della prima ora.

Fassina dice che la squadra di governo del Pd è da archiviare. Secondo lei?

«Il problema è che è stata archiviata una stagione. C'era una volta un governo di larghe intese con dentro Berlusconi e Forza Italia. C'era un Pd a guida tecnica, mentre oggi ha una guida fortemente politica. Esiste anche una spaccatura dentro Scelta civica, tra chi sostiene Monti e chi Casini. Di fatto le condizioni politiche che hanno generato la nascita del primo governo Letta sono profondamente mutate. E più che una questione di nomi c'è un problema di agenda».

Quali sono le priorità di questa agenda?

«Lo scadenario lo ha illustrato benissimo Matteo Renzi. Il tema di fondo, quando è stato eletto Napolitano, era una riforma della legge elettorale che consentisse agli italiani di scegliere in modo maggioritario e bipolare chi governa il Paese. Oggi abbiamo fatto un passo avanti dicendo su quali proposte bisogna muoversi, con un ventaglio di ipotesi che non permette a nessuno di addurre scuse per non andare avanti. Poi c'è la questione politica e sociale del lavoro, un'assoluta priorità. La nostra idea è che la qualità

dell'azione di governo si misuri in numeri di posti che si creano e non sul Pil».

Renzi cerca di coinvolgere Grillo e non è il primo. In passato ci ha provato Bersani e si sa come è finita. Cosa vi fa pensare che le cose siano cambiate?

«Intanto Grillo deve decidere se vuole cambiare qualcosa in questo Paese o vuole fare finta di cambiare per additare la classe dirigente che ha responsabilità di governo come indegna e incapace. Noi potremmo benissimo andare avanti da soli, ma siamo convinti che le battaglie per cui è nato e si è strutturato il M5s siano condivisibili. Parlo tra l'altro dell'abbassamento dei costi della politica, della lotta contro l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Noi abbiamo fatto un piano di riduzione dei costi della politica di circa un miliardo di euro. Su questo siamo disponibili a confrontarci con loro e loro devono decidere se restare sul tetto o accettare il confronto in Parlamento».

Questione lavoro. Fassina dice che non è un problema di regole ma di investimenti.

«È vero quello che dice Fassina: senza sviluppo non c'è lavoro. Ma è anche vero che la burocrazia nella legislazione del lavoro in questi anni non ha per nulla agevolato la creazione di posti. Inoltre a destra se ne fregano ed è normale, ma anche a sinistra si sottovaluta un punto: la rete protettiva deve essere estesa al nuovo proletariato, che è rappresentato dalle nuove generazioni, e a tutte le categorie sociali. Oggi lo stato sociale garantisce alcuni e

non altri. Ci sono persone chiamate a versare contributi per poi non poterli riscattare al momento della pensione. Perché non ci andranno mai. Per noi questo è un tema centrale, dopo di che i dettagli del Job act e delle garanzie universali li verificheremo».

Facciamo uno sforzo di chiarezza: bisogna cambiare squadra di governo o cambiare governo?

«Intanto bisogna avere un'agenda di governo. Finora si è avuta la sensazione che il governo dovesse stare in piedi perché dovevamo superare il semestre europeo e perché comunque non bisognava andare a votare. Noi invece dobbiamo dare il messaggio che il governo esiste perché ha un'agenda e delle cose da fare. Il tema del fare immediatamente alcune cose è stato posto con forza anche da Napolitano nel messaggio dell'ultimo dell'anno. Noi crediamo che il fattore tempo sia decisivo».

Parliamo del Pd. La nuova segreteria presenterà al pubblico le sue proposte e quindi convocherà la direzione per discuterne. Per Fassina questa sarebbe una sequenza da invertire.

«Io inviterei Fassina e tutti noi a non appassionarci troppo al metodo e troppo poco alla sostanza. Esiste un gruppo dirigente scelto da un segretario nazionale che ha avuto una legittimazione da parte di tre milioni di italiani che sono andati alle urne. Questo non vuol dire che chi ha vinto va per i fatti suoi, ma la prima risposta Renzi la deve dare a chi lo ha votato su un programma e su delle parole d'ordine precise. Se si pensa di fare le primarie, si elegge un segretario e poi si comincia con la convocazione dei «caminetti» non ci siamo».

Non è ingeneroso accostare la direzione del partito a un «caminetto»?

«La direzione è convocata per decidere. Porteremo le proposte in direzione e ci confronteremo con tutte le anime del partito. Però l'idea di organismi decisionali che non decidono ma imbrigliano non ci convince».